

La poesia d'espressione ligure nel Tigullio

di Anselmo ROVEDA

...
Che luxe freida a luña! S'attaxenta
tutte e ræne d'in gio
mentre de man stecchie
destendan longo a riva
un tappeto desfiou
ch'o se parte da-a Foxe
o passa Boccadase
e o va verso l'arbô.
...

(Plinio GUIDONI, versi centrali da
Comm'a l'é rionda a luña! Da levante)

In sce l'inmensità do prou marin
tutte e pegoette à Ponta Ciappa van;
mangian l'erba turchiña da mattin.
Da-o tempo ciù lontan
can e pastô o grande vento o e score
ma dove vaddan manco lô no o san,
e restan quæxi tutte pe cammin,
lasciando à galla apeña qualche fiore.

(Edoardo FIRPO, Da-o tempo ciù lontan)

Oltre i limiti orientali di Genova, e fin oltre il promontorio di Portofino, lì verso un orizzonte che è depositario dell'alba attesa o destinazione ignota delle nuvole indecise, si muove l'immaginario di due poeti genovesi, assai diversi nel loro fare letteratura: Edoardo Firpo (1889-1957) e Plinio Guidoni (1922-1994), fra i maggiori del Novecento ligure.

L'orizzonte del noto e del certo pare, per i due, fermarsi a quel limite, anche visivamente marcato dall'imponente presenza del Monte; lì dove, oltre la Punta di Portofino, si apre, prima terra nascosta allo sguardo del capoluogo regionale, il territorio del Tigullio.

Nel Tigullio si è soliti comprendere, oltre ai centri costieri del Golfo del Tigullio propriamente detto (da Portofino a Punta Manara di Sestri Levante), anche le valli dell'immediato entroterra e la costa orientale

fino a Moneglia, includendovi quindi anche la popolosa frazione di Sestri Levante, oltre Punta Manara, nota come Riva Trigoso (a sua volta composta dalla località collinare di Trigoso e da quella costiera di Riva), luogo da cui proviene la poetessa Danila Olivieri.

Nelle storie e nelle antologie letterarie regionali (cfr. TOSO 1989-1991, TOSO 1999-2001, TOSO 2009 e GUASONI 2019) la letteratura d'espressione ligure creata da autori e autrici del Tigullio non ha trattazione separata. Nelle sezioni che portano, secondo le diverse opere, diciture inerenti, per esempio, «dialetti locali» (TOSO 2009), «in riviera e nell'entroterra» (TOSO 1991a), «altre aree dialettali» (ancora TOSO 1991a) o «poeti delle due riviere» (GUASONI 2019), si fa riferimento perlopiù alle letterature del Ponente oltre Savona (aree finalese, ingauna, intemelia e alpina), dell'estremo Levante (area spezzina) e dell'Oltregiogo (aree appenniniche oltre la dispuviale), tutti àmbiti territoriali in cui le varietà linguistiche del ligure hanno peculiare specificità e qualche distanza dalla varietà di Genova. In un'unica eccezione (GUASONI PALG) nella sezione «Scrittori delle due riviere» viene incluso il chiavarese, dunque tigullino, Carlo Costa (1919-2000).

La presentazione degli scrittori del Tigullio non ha trattazione separata poiché, seguendo criterio linguistico, la zona ricade completamente nello spazio della lingua genovese propriamente detta, ovvero nel sottosistema dialettale del ligure centrale; si tratta della varietà parlata a Genova e odiernamente condivisa, con minimi gradi di specificità, da Noli (SV) a Moneglia (GE) e in diverse valli dell'immediato Genovesato (alta valle Scrivia, Sturla, Petronio, Fontanabuona, etc.); oltreché della forma centrale e illustre, per ragioni storico-letterarie, della lingua oggi detta ligure.

Da un punto di vista letterario e linguistico (nonostante le normali variabilità lessicali dei singoli centri), dunque, il Tigullio dialettale si inserisce pienamente, pure per ortografia, nella storia degli usi scritti e della letteratura del genovese.

Spostandoci su un terreno descrittivo che guardi più alle dimensioni storica e sociale, non potremo non notare le nette specificità di un territorio dalla fiera identità peculiare. Un territorio dotato di centri internazionalmente rinomati e, ancor più, di centri dalla consolidata tradizione storica (i maggiori insediamenti attuali si trovano in siti che hanno talvolta origine preistorica, sovente testimonianza in epoca romana, pressoché sempre documentazione d'epoca medioevale) e dal

discreto popolamento (l'area del Tigullio esteso conta oggi circa 100.000 abitanti). Nel comprensorio godono del titolo di città ben quattro centri, da ovest a est: Rapallo (per decreto presidenziale dal 1956), Chiavari (dal 1648), Lavagna (per regio decreto dal 1889) e Sestri Levante (per antica consuetudine). Sul territorio insistono realtà economiche – come il polo cantieristico e industriale di Riva Trigoso, il tessuto artigianale e piccolo industriale della Fontanabuona o le attività finanziarie e immobiliari della costa – e iniziative culturali – con enti come la Società Economica di Chiavari, mostre come Rapalloonia e numerosi premi letterari (fermandoci a quelli per la poesia ligure ricordiamo il recentemente scomparso Premio Ciävai e, almeno, le sezioni dedicate dei premi Leivi e Carlo Bo/Giovanni Descalzo) – di rilievo nazionale e internazionale.

Il Tigullio, spazio geografico come sopra descritto, fonda le proprie ragioni di unicità e peculiarità anche in virtù di precise incarnazioni storico-amministrative. Già durante la Repubblica di Genova il territorio, con il governo di Chiavari e i subordinati capitaneati di Rapallo e Sestri, rappresentava una suddivisione amministrativa dello Stato. Sul finire dell'epoca moderna, con l'instaurazione dell'impero napoleonico, e in epoca contemporanea, con il regno sabauda, l'unità amministrativa del territorio andò a meglio precisarsi. Nel 1805 l'Impero francese, che allora includeva la Liguria, istituì il Dipartimento degli Appennini con capoluogo Chiavari; l'ente in realtà copriva un territorio più vasto, comprendendo anche l'estremo levante (*arrondissement* di Sarzana) e la Lunigiana (*arrondissement* di Pontremoli), ma nella sua porzione occidentale (*arrondissement* di Chiavari) coincideva con il nostro Tigullio. Dopo la Restaurazione, il sabauda Regno di Sardegna creò la Provincia di Chiavari, tramutata poi nel 1859, a seguito del decreto Rattazzi (Legge 23 ottobre 1859 n. 3702), nel Circondario di Chiavari. Tale suddivisione si mantenne dopo l'Unità, restando ente amministrativo del Regno d'Italia fino al 1926 quando il circondario fu soppresso (Regio decreto 21 ottobre 1926 n. 1890) e aggregato a Genova.

Guardando la carta del Circondario di Chiavari per l'*Atlante geografico dell'Italia* (cfr. YUL Object ID 15491820), pubblicato a Milano da Francesco Vallardi nella seconda metà degli anni '60 dell'Ottocento, riconosceremo lo spazio geografico del Tigullio storico: da Portofino al limitare di Deiva, con alle spalle la Fontanabuona e le valli interne con propaggini fino a Santo Stefano d'Aveto e perfino a Varese Ligure (quest'ultima già nel 1923 passata al Circondario del Levante, la futura provincia della Spezia).

Perse le prerogative d'unità amministrativa, il territorio del Tigullio non ha perso, soprattutto nella sua porzione costiera, le proprie peculiarità identitarie.

Non è dunque un caso che un locale cultore dell'idioma ligure come Carlo COSTA abbia voluto dedicare dei suoi appunti, pubblicati nell'anno in cui morì, proprio ai *Poeti dialettali del Levante* (2000); soffermandosi, lui chiavarese e storico animatore del Premio Ciävai, in particolar modo sugli autori del Tigullio.

Il contributo di Costa – informato innanzitutto alla *Bibliografia dialettale ligure* (BDL 1980 e BDL2 1994), alla prima stesura della storia letteraria di TOSO (1989-1991) e alla frequentazione della Biblioteca della Società Economica di Chiavari – si offre come ricognizione generale della letteratura dialettale del territorio, anche a parziale integrazione delle ricerche avviate da Toso. L'autore, di cui diremo in dettaglio più avanti, è consapevole della posizione tutto sommato defilata, per numero di autori e qualità degli esiti, della letteratura d'espressione ligure del Tigullio rispetto ad altri spazi geografici regionali; tanto da iniziare così, aneddoticamente, il proprio opuscolo (COSTA 2000, pp. 2-3):

Vittorio Giovanni Rossi (1898-1978), giornalista e scrittore, gloria e vanto di Santa Margherita Ligure, (l'aneddoto mi viene dal noto critico letterario Arturo Mencacci, concittadino e confidente del Rossi) ricordava che Francesco Pastonchi (1877-1953) scrittore, accademico d'Italia, nato a Riva Ligure in quel di Imperia, era solito apostrofarlo scherzosamente “Tu sei della Riviera stupida”, termine col quale intendeva sottolineare la nota povertà di scrittori e poeti della Riviera di Levante nei confronti della sua. (Solo per gli amanti dell'aneddotica: non è che il Rossi, spirito allegro e vivace, si astenesse dal ricambiare il più anziano e blasonato amico con un altrettanto scherzoso giudizio: “Ogni suo verso è vestito d'accademico d'Italia”). Il Pastonchi si riferiva, nel suo impietoso giudizio, alla lingua, ma per il dialetto si può dire lo stesso. Rispetto a Ventimiglia, Imperia, Savona, il Levante – fatta una certa eccezione per l'estremo confine orientale – ci fa una brutta figura. E Chiavari naturalmente non fa eccezione. Diciamo che non brilla – ci riferiamo al passato, s'intende – in modo particolare né per numero di scrittori, né per la loro importanza, anche se alcuni di essi han trovato una sia pur modesta collocazione nella Storia della Letteratura Genovese.

Seguendo gli appunti, non privi di inesattezze, di COSTA (2000), integrandoli con annotazioni di TOSO (1989-1991 e 2009) ed escludendo gli autori citati dal chiavarese per il XVI sec., poiché d'area spezzina o perché d'espressione prevalentemente toscana, per trovare l'inizio di una

tradizione letteraria d'espressione ligure nel Tigullio dobbiamo attendere il XVII sec. con Giovanni Francesco Baffico e, forse, Carlo Andrea Castagnola.

Giovanni Francesco Baffico (1622-1694) di Chiavari, considerato il «primo poeta» (COSTA 2000, p. 8) di quella città, padre barnabita e oratore ufficiale della Repubblica di Genova «noto verso la metà del secolo per l'eloquenza» (*ib.*), è autore di opere in volgare toscano (e.g. *Oda nella morte dell'Eccellentissimo Sig. Don Carlo Doria Duca di Tursi, e Tenente Generale del Mare per Sua Maestà Cattolica*, 1651), ma, e questo ci interessa, anche in ligure. In genovese, su registri sospesi tra realismo e parodismo («come se Baffico tentasse di mediare tra l'attitudine di Cavalli a rappresentare "gravi passioni di minuta gente" e gli intenti scopertamente comico-farseschi di Rossi, aggiungendovi di suo un'esigenza di realismo inconsueta», TOSO 2009, IV, p. 155), si ricorda per il *Lamento dra reginna de Svezia traduto in lengua darseniella e adattou sciu Lucrezia in ra morte de so galante*, da Costa erroneamente riportato come della regina di Scozia [*sic*]; il testo tramandato «in varie raccolte del Rossi con le solite oscillazioni grafiche (*ib.*) fu riproposto da Luigi Michele Pedevilla nel Lunäio do sciò Tocca pe-o 1843 (Sordo-Mutti, Zena [1842]).

Il cautelativo 'forse' che ho posto davanti al nome di Carlo Andrea Castagnola (1652-1748) è dato dal fatto che nella prima versione della storia letteraria di TOSO (1989-1991) e nelle antologie liguri (GUASONI PALG) così come in COSTA (2000) viene citato con il nome di Giovanni Francesco e detto esplicitamente di Lavagna. In seguito (TOSO 2009 e GUASONI ALL) si fissa il nome di Carlo Andrea; ma se TOSO (2009) tace a quel punto dell'origine lavagnese, ed estremi biografici ne pongono nascita e morte a Genova, GUASONI (ALL) presentando l'autore accenna invece all'origine nel Tigullio:

Il Castagnola, gesuita lavagnese, noto anche come storico e autore di un'opera sulla cometa del 1664, nel poemetto *L'arrivo in Vuoè dell'Armà de Franza* rievoca il bombardamento di Genova, avvenuto nel 1684, ad opera della flotta francese. Una questione di precedenza nel saluto fra navi delle due nazioni aveva offerto al Re Sole il destro per umiliare la piccola e orgogliosa repubblica genovese, con la quale erano sorti da tempo dissapori e contenziosi di vario genere. Genova non cedette, navi spagnole giunsero in suo soccorso, e i francesi dovettero allontanarsi. Tuttavia l'anno successivo, in una mutata situazione politica, il Doge Lercari dovette recarsi a Versailles per rendere omaggio al Re e presentargli le sue scuse. Peraltro ricevuto con tutti gli onori, in mezzo al fasto della reggia, gli fu chiesto che cosa, in quel palazzo sfarzoso,

lo avesse meravigliato di più. Egli rispose con un'espressione passata poi quasi in proverbio: «Mi chi». I Dogi, infatti, per tutto il tempo del loro mandato, non ponevano mai il piede fuori da Palazzo e, anche per recarsi a Messa la domenica passavano attraverso un corridoio sopraelevato che conduceva in S. Lorenzo, per non toccare terra con i piedi, e sottolineando così la sacralità della loro persona.

A proposito del poemetto sui fatti del 1684 COSTA (2000, p. 10) chiosa: «Vivace e particolareggiata la descrizione dei fatti. Fervido orgoglio repubblicano, anticipa la grande stagione del sec. XVIII, che peraltro ha le sue origini due secoli prima col Foglietta»; dicendo poi essere il Castagnola «autore di tutto rispetto, certamente il maggiore del Levante sino a tutto il '600 e, probabilmente, fino ad oggi».

Per il Settecento, ma qui siamo ai margini della letteratura e nei territori della lessicografia, COSTA cita, seguendo un appunto dello storico locale don Luigi Biagio Tiscornia, un presunto perduto *Vocabolario genovese* di Carlo Garibaldi (1756-1823). Garibaldi, originario di Ne e tra i fondatori della Società Economica di Chiavari, è autore di numerosi manoscritti e di una *Storia di Chiavari* (1853) pubblicata postuma. Per lo stesso secolo si citano opere in genovese, per lo più anonime, conservate dalle Biblioteca della Società Economica, nelle quali però non paiono riscontrabili autori del comprensorio.

Per l'Ottocento – oltre la poesia popolare della famiglia Cereghino, cantastorie di Castello di Favale di Malvaro in val Fontanabuona divenuti, in attrito con la Chiesa, valdesi; autori tra il 1848 e il 1896 di testi anche in ligure andati sui *feuggetti* (i fogli volanti) venduti alle fiere e alle feste di paese (cfr. TOSO 1990b, IV, pp.33-34; COSTA 2000, pp.14-20; IL GRUPPO 1980; MERIANA 1997) – il solito COSTA (2000, p. 14, parzialmente riprendendo TOSO 1990b, IV, p. 27) dice che «sono appena da ricordarsi: P.E. Devoto e Gerolamo Marana, chiavaresi, autori di fogli volanti con canzoni di argomento politico e d'occasione. Il primo è citato in un'antologia di Giovanni Papanti (Vigo, Livorno 1875), del secondo si hanno pochi versi in un opuscolo di quattro pagine *A mae seu Carolinn-a e a-o so sposou* (Tip. Argiroffo 1862)». L'antologia di Papanti a cui si riferisce COSTA è la ben nota *I parlari italiani in Certaldo* nella quale sono accolte traduzioni della Novella IX della Giornata I del *Decamerone* di Boccaccio; per il dialetto di Chiavari la versione è firmata, a conferma dell'appunto costiano, dal canonico Pietro Emanuele Devoto. Dall'opuscolo *Discorso detto nell'adunanza generale della Società economica di Chiavari del 4 luglio*

1847 [...] dall'Avvocato Gian Filippo Sage (Tip. Argiroffo, Chiavari [1847]) lo sappiamo socio di quel sodalizio, viene, infatti menzionato come Socio Rev. Canonico Pietro Emanuele Devoto nell'«Elenco dei libri, delle medaglie e monete donati alla Società dal 3 luglio 1846 al 4 luglio 1847», in quanto donatore di «4 medaglie di rame, 2 di composizione, 1 moneta in rame».

Per lo stesso secolo Costa dedica, invece, ampio spazio a Nicola Brignardello (alias Capitan Entella, 1853-1911); un autore solo citato in accenno da Toso (1990b, IV, p. 58): «A Chiavari un autore che si celava sotto lo pseudonimo di Capitan Entella diede alle stampe nel 1890 un poemetto su *A storia dell'influenza*».

All'autore dal *nom de plume* che oggi diremmo supereroistico Costa si appassiona, dedicandogli una breve monografia che non abbiamo avuto modo di consultare (*Capitan Entella*, s.i.p., Chiavari 2000), ma le cui informazioni essenziali, e qualche testo, sono riprese in *Poeti dialettali del Levante* (COSTA 2000, pp. 20-24):

Il suo vero nome era Nicola Brignardello (1853-1911) di Chiavari, ultimo di tre fratelli, di professione legatore di libri o scritturale. Nell'83 sposa Maria G. Risetto che muore di parto l'anno successivo assieme al figlioletto. Pubblica nel 1890 *A storia dell'Influenza*, un poemetto di ben 1156 versi, tutti ottonari di buona fattura, opera di genere satirico-burlesco, denotante una certa cultura. Nel poemetto, passando in rassegna ogni genere di malattie attribuite dal popolino all'influenza e il lungo elenco delle relative medicine che arricchivano medici e speciali, trova modo di burlarsi della credulità degli uni e dei costumi corrotti dei dotti, delle classi più elevate, tra cui i politici. Mosso dall'amore del prossimo rivela la sua ricetta, il suo segreto per combattere l'influenza, ricetta che di per sé non fornirebbe la completa guarigione – e qui sta la morale del suo cantare – se non fosse accompagnata dall'amore e dalla fiducia in Dio.

Il Novecento per la letteratura d'espressione ligure del Tigulio, in linea con una dinamica condivisa, anche con maggior evidenza, da altre zone della Liguria e peraltro comune alle lingue locali di altre regioni europee, rappresenta un momento di significativa fioritura, soprattutto da un punto di vista quantitativo; con un crescendo che alla fine del secolo, complice anche il Premio Ciävai (inaugurato nel 1983) e altre analoghe manifestazioni, vedrà attivi decine di amatori che si cimentano, con esiti diversissimi e non sempre degni d'attenzione, nella poesia.

Tra i primi e più prolifici, operanti anche nel teatro genovese fin dalla pri-

ma metà del Novecento, si potranno ricordare Jacopo Franchi (1889-1981) e Domenico Bancalari (1903-1979), entrambi di Chiavari; non particolarmente messi in evidenza da Toso, più dettagliatamente presentati da COSTA (2000, pp. 25-30 e pp. 30-35), anche sotto il profilo biografico.

Di Jacopo (Tonetto) Franchi – impiegato come capostazione nelle Ferrovie dello Stato e consigliere comunale a Chiavari prima per la Democrazia Cristiana poi con una propria lista – è evidente a Costa, pur a fronte della copiosa produzione dell'autore (sedici commedie; settantasei canzoni, tra cui la fortunata *Ciävai, Ciävai*; vari sonetti e altre poesie), lo poca qualità complessiva dell'opera, canzoni comprese («Il loro scarso valore letterario lo si può meglio comprendere da qualche esempio, scelto tra i migliori», COSTA 2000, p. 28). Tra i testi di Franchi, le canzoni sono le sole che TOSO (1991a, V, p. 56) menziona (*Cansoin zeneixi*, 1961-1972, a fascicoli), en passant, tra quelle ancora legate a «modelli sentimentali e bozzettistici dell'anteguerra».

Domenico (Menego) Bancalari – commendatore e invalido di guerra decorato – si dedicò alla poesia e alla canzone solo dagli anni '60 del Novecento, sebbene fosse attivo nel teatro dialettale regionale dal 1926 (cfr. COSTA 2000, pp. 30-31). La canzone *Monte de Portofin*, musicata da Gaetano Gimelli, di cui è autore del testo vinse, interpretata da Luciana Gonzales, il Festival di Chiavari del 1963. In genovese, oltre testi su periodici, è autore delle non imprescindibili raccolte: *Seguindö a scia* (1965), *Memöie do tempo passòu* (1969) e *Relêuio antigo* (1981); l'ultima delle quali è detta essere la più interessante tanto da TOSO (1991a, V, p. 53) quanto da COSTA (2000, p. 32).

Più interessante, sebbene dalla produzione assai meno estesa, Giulio Scarsi (1904-1968); nato ad Acqui, esercitò la professione medica a Chiavari presumibilmente per l'intero arco della vita, poiché lo troviamo iscritto alla Società Economica già nel 1932, restando poi socio del sodalizio fino alla morte. L'opera in genovese di Scarsi è pressoché coincidente con le diciannove favole allegoriche, e i due componimenti di prologo e epilogo, del suo fortunato e apprezzato volume *E fjöe de Fedro*, (1955). Alla prima edizione, con prefazione di Sem Benelli e xilografie di Juanito Coppola, pubblicata a Savona da Sabatelli, seguirono, per lo stesso editore e morto l'autore, una seconda (1971, con presentazione di Silvio Riolfo) e una terza edizione (1978, con appendice di G.B. Nicolò Besio, illustrazioni di Michele Spotorno, note a commento di Vittorio G. Rossi).

Costa include nella sua ricognizione del Novecento anche due autori noti in realtà per la loro produzione in italiano: Umberto Vittorio Cavassa (1890-1972), giornalista nato a Massa, ma trasferitosi dodicenne a Chiavari; e Giovanni Descalzo (1902-1951), scrittore di Sestri Levante. Due collocazioni forzate, se non azzardate.

Umberto Vittorio Cavassa, infatti, fu apprezzato giornalista – diresse i maggiori quotidiani di Genova, prima brevemente «Il Lavoro» (nel 1943), poi, a lungo «Il Secolo XIX» (dal 1946 al 1968) – e autore di romanzi in italiano, ma nelle prove in genovese (due sonetti sulla rivista «Zena» nel 1958 e 1959; altri su «Genova», rivista del Comune, nel 1963 e 1964; e versi, forse, sulla rivista «A voxe de Zena») non si distinse. Pressoché taciuto da Toso, lo stesso COSTA (2000, p. 43) scrive: «i versi però non brillano per forbitezza, tutt'altro. Nel secondo del primo sonetto cresce – ahimè – una sillaba, nel quinto – orrore! – ne manca una. No, meglio certamente il romanzo: la poesia non era roba per lui».

Di Giovanni Descalzo, apprezzato autore in italiano sia di narrativa sia di poesia, non abbiamo addirittura testi noti in ligure; ma COSTA (2000, p. 43) garantisce di ricordare: «di aver letto, senza dubbio alcuno, un suo sonetto in dialetto locale, altri potrebbero essercene sfuggiti». Un testo non ritrovato, dice Costa, neppure consultando amici, colleghi, biblioteche e famiglia, ma del quale ricorda «vagamente il contenuto. Parlava di Sestri, della marina» (*ib.*) e l'impressione a proposito del lessico impiegato, «originale e interessante al tempo stesso, [...] per indicare il mare, scriveva “mê” come vuole la stretta pronuncia sestrina, al posto di “mâ” universalmente accettato nelle due riviere» (*ib.*).

Costa poi, a integrazione della prima edizione della storia letteraria di Toso, si sofferma su Andrea Brusco (1939-1991) di Leivi, un poeta semplicemente citato nel nome dallo studioso arenzanese (Toso 1991b, VI, p. 18) ma che lui ritiene, al contrario, «meritevole di qualche accenno, anche se scarsa è la sua produzione poetica», presentandolo (COSTA 2000, pp. 46-50) così:

Di umili origini, ha due fratelli, Francesco (gemello) e Giovanni anch'essi dediti alla poesia. Per insistenza del parroco, il compianto don Lelio, la famiglia si trasferisce a Chiavari nel centro storico, in un appartamento di via Bighetti, perché i ragazzi si possano dedicare agli studi. La famiglia tornerà poi a Leivi, dove conduce vita ritirata. Andrea, familiarmente Willy, è, come gli altri due, poeta bilingue. Carattere chiuso, modesto, riservato, quasi scontroso, ama la pittura. Ha stile del tutto personale, essenziale, sintetico,

senza essere ermetico. Il Circolo Culturale “Il Gruppo”, autore delle ricerche sui Cereghino, in occasione di una rassegna gastronomica (1985) ne pubblica una dozzina di poesie a completamento, ad arricchimento del fascicolo “Mangiar magro nel Carnevale”, col patrocinio del Comune e dell’A.A.S.T. di Chiavari, contenente i menù dei vari ristoranti. Altre poesie sono pubblicate su libri e riviste. Con le migliori composizioni del Brusco entriamo in punta di piedi nella poesia moderna, tra quei poeti che, se possono dirsi “firpiani” in quanto cantori delle piccole cose, si aprono a nuove esperienze, a immagini sintetiche, intense, si giovano di un linguaggio più vivo, più moderno. Andrea Brusco, innamorato della propria ligusticità, pur con certi limiti cui originalità e sentimento non riescono del tutto a ovviare, può considerarsi – a nostro giudizio – fra questi [...]. Con la sua prematura scomparsa Chiavari ha perso una delle voci più interessanti, e moderne.

Per lo stesso periodo storico, Toso (1991b, VI, p. 18) ricorda inoltre «per il Tigullio», in volata, i nomi di: Jolanda Assereto di Rapallo; Luigi Carniglia (n. 1929) di Riva Trigoso; Luisa Castagna Balbi (n. 1917) di Sestri Levante; Cesare Dotti di Chiavari (oggi assessore segretario e curatore raccolte della Società Economica e dal 2006 curatore del *Lûnãio de Ciävai*); e Giovanni Brusco di Leivi, fratello di Andrea. E, ancora, sempre di volata, ora Toso ora Costa ora entrambi, aggiungono per la poesia di rievocazione, bozzettistica, d’occasione o umoristica, i nomi di: Irma Maggi di Chiavari, ma nata a Castiglione Chiavarese; Giorgia Santini di Lavagna; Tino Nicolini di Sestri Levante con la raccolta *Pacciùghi abbreccio* (1982); Liliana Solimano (n. 1940) di Rapallo con la raccolta *Un sciùppon de rie* (1988); e di Giovanni Raffo di Lavagna con la raccolta *A vitta* (1989).

Toso (1991b, VI, p. 55) inoltre, riguardo al teatro del periodo, sottolinea come «di particolare rilievo l’atto unico di Elena Bono [1921-2014] *Ritratto di principe con gatto* (1986)», opera in cui la rinomata scrittrice in italiano, chiavarese d’adozione, immagina il «soliloquio di un Andrea Doria moribondo che in un efficace *pastiche* linguistico rievoca il proprio passato e medita sul significato dell’esistenza».

Carlo Costa (1919-2000) nel suo *Poeti dialettali del Levante* (2000) sceglie, con pudore informato a rigore, di escludersi dalla trattazione della storia letteraria del genovese in Tigullio; un’esclusione, a occhi terzi, del tutto immotivata, vista la centralità dell’autore nella vita culturale di quel comprensorio, soprattutto con le iniziative dell’associazione O Castello, con quel Premio Ciävai che abbiamo detto, e ridiremo, ha contribuito all’emersione di tante scritture nelle parlate della zona. Costa, oltre a

una *Grammatica genovese* (1993, n.e. 1996) e a vari contributi d'erudizione locale, è stato autore di testi per il teatro e di poesia. L'opera poetica di Costa è così tratteggiata da TOSO (1991b, VI, p. 23):

La poesia del chiavarese Carlo Costa (San Colombano Certenoli, 1919) presenta caratteri apparentemente più attardati, forse dovuti ad alcune coincidenze tematiche con Gismondi, col quale condivide la solida preparazione classica (testimoniata tra l'altro dalle ottime traduzioni da Catullo, Tibullo, Propertio, Orazio ed Ovidio inserite nelle sue raccolte) e la fedeltà alle forme metriche tradizionali, di cui si serve con levigata eleganza. Anche le tematiche risentono naturalmente di questa sua impostazione, riflettendo una naturale ispirazione alla serenità degli affetti famigliari e alla vita ritirata, che percorre tutta la sua produzione da *A stradda* (1982), attraverso *Canson antiga* (1989), fino a *Comme l'òchin* (1991, inedita [n.d.r.: poi pubblicata nel 1994]). A contraddire questa attitudine sono soprattutto le inquietudini esistenziali del poeta, legate ai temi della vecchiaia e della morte, rese ancora una volta con misurata compostezza e mitigate sia dalla maturità con cui Costa fa propria la filosofia dei poeti prediletti, sia da una vena cristiana che soprattutto nell'ultima raccolta [...] si orienta verso forme di vera e propria preghiera.

Per gli anni che vanno dal 1983 al 2000 abbiamo anche una preziosa lista di poeti del Tigullio partecipanti al Premio Ciävai compilata, senza addentrarsi in questioni critiche o di merito, da COSTA (2000, pp. 52-56), che di quel premio fu fondatore e animatore. L'elenco accoglie un centinaio di nomi; molte, finalmente, le donne; la distribuzione geografica parla di una prevalenza di autrici e autori provenienti dai centri costieri maggiori (Chiavari, Lavagna, Rapallo, Sestri Levante, Santa Margherita Ligure), ma non mancano scrittrici e scrittori delle località collinari o dell'interno (Borzonasca, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Leivi, Lorsica, Ne, San Colombano Certenoli, San Salvatore di Cogorno). Lista che potrà integrarsi, anche per tempi più recenti, con i nomi dei partecipanti tigulliesi ad analoghi concorsi.

Per questo scorcio di Duemila del Tigullio letterario d'espressione ligure segnaliamo, confortati dalle inclusioni di GUASONI nelle sue antologie (2019 e ALL), innanzitutto – a fianco di Danila Olivieri (1955), per la quale si rimanda alla prefazione del presente volume firmata da Alessandro Guasoni – i nomi di Andreina Solari (1956) di Leivi e di Marco Carbone (1966), meglio noto come U Carbone, residente nel Tigullio.

Di Andreina Solari, di cui è in programmazione una raccolta in questa collana, GUASONI (ALL) scrive:

Nata a Chiavari, dopo gli studi di ragioneria ha dato avvio a importanti interessi per la lettura, la scrittura e la pittura. Attualmente è Consigliere presso il comune di Leivi con delega scuola/cultura dove è promotrice e Presidente del Premio Nazionale di Poesia in lingua italiana e genovese. È socia del Centro Culturale dialettale «O Castello de Ciävai» di Chiavari. È giurata nel Premio Internazionale «Echi di Poesia Dialettale» (BN) patrocinato dall'UNESCO. Da alcuni anni si dedica allo studio della lingua genovese con particolare attenzione al recupero delle parole desuete. Fa parte del Gruppo Genovese che ogni domenica scrive una pagina, *Parlo Ciæo*, in lingua locale sul quotidiano «Il Secolo XIX». La poesia in genovese di Andreina Solari trae ispirazione il più delle volte da ricordi e stati d'animo legati al passato, che suscitano riflessioni e meditazioni sull'essere e sul destino umano. Dei numerosi riconoscimenti ottenuti per la sua attività letteraria ricordiamo soprattutto il 1° Premio «Marengo d'Oro» al Concorso Letterario Internazionale «Ida Baruzzi Bertozzi» (Chiavari 2010), 1° Premio «Eridanos» (racconto dialettale, Gussola 2013), 1° Premio poesia dialettale «G. Orenge» (Imperia 2016), 1° Premio «O Leudo» (Sestri Levante 2016). Nell'ambito del progetto dell'Istituto d'Istruzione Superiore Grottaminarda e l'Istituto Comprensivo San Tommaso D'Aquino (AV) è stata insignita Autrice dell'anno 2017 con la presentazione del racconto *Lo schiocco del merlo*. Ha scritto di lei Erica Autelli dell'Università di Innsbruck: «Nella sua poesia intessuta di quotidianità affiorano stralci di vita; l'età dei giochi, della giovinezza, degli affetti, ma soprattutto traspare un intimo e sofferto amore per la sua regione e per il suo mare: una "liguritudine" radicata in lei coi suoi colori, la serenità delle colline di ulivi, l'incanto della natura e la bellezza del litorale».

Mentre di U Carbun (Marco Carbone) GUASONI (2019) annota:

Nato a Genova, Carbone definisce sé stesso "poeta di strada, musicista autodidatta, fabbricante di tamburi". Veterano della scena reggae italiana, da circa venticinque anni si muove nell'ambito genovese, autoproducendo piccole raccolte di versi e "Januaican music", sua personale reinvenzione e ri/creazione della musica giamaicana in un contesto genovese.

Carbone ci racconta una realtà dove "si inseguono suoni simili di lingue diverse, nascono nuove parole dalla contaminazione e dal mescolarsi di diverse etnie e culture, tutte alla ricerca di una via d'uscita da questo sistema vigente che detta regole assurde per preservare i privilegi di pochi a scapito del benessere di molti... il genovese, che per secoli ha fatto sue parole delle varie lingue del mediterraneo che ha incontrato o con le quali si è scontrato nel corso della storia, si mescola in questo mondo globale con la cultura giamaicana e i suoni del reggae in un mix teorizzato per certi versi anche dal movimento della Creolità, che tende alla valorizzazione del Kréyol come nuova cultura a sé stante, crogiuolo di varie culture e tradizioni, che proprio

nei Caraibi hanno trovato uno strano modo per mescolarsi...” E aggiunge ancora: “Allora, porte aperte alle contaminazioni, che per le lingue è il solo modo per restare vive...”.

Le poesie di Carbone, destinate principalmente ad essere cantate ed “interpretate” dal loro autore in stile dub poetry o reggae, sono raccolte in numerose autoedizioni fuori commercio.

BIBLIOGRAFIA

BDL = *Bibliografia Dialettale Ligure*, a cura di Lorenzo CÒVERI, Giulia PETRACCO SICARDI e William PIASTRA, A Compagna, Genova 1980; BDL2 = *Bibliografia Dialettale Ligure. Aggiornamento 1979-1993*, a cura di Fiorenzo TOSO e William PIASTRA, A Compagna, Genova 1994; Carlo COSTA, *Poeti dialettali del Levante*, in proprio, Chiavari 2000; IL GRUPPO = *Alla ricerca dei Cereghino cantastorie di Favale*, a cura del Collettivo Culturale «Il Gruppo», Bozzi, Genova 1980; Alessandro GUASONI, *Poesia in ligure tra Novecento e Duemila*, Cofine, Roma 2019; ID., *Antologia da lettiatua ligure* [in rete, <conseggio-ligure.org>]; l'opera ha avuto una prima stesura, più stringata, sul sito dell'autore vd. PALG]; ID., PALG = *Piccola antologia della letteratura in genovese*, in rete, <digilander.libero.it/algwas>]; Giovanni MERIANA, *Cereghino, storie dimenticate di Valdesi in Liguria*, De Ferrari, Genova 1997; Fiorenzo TOSO, *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, 6 voll., Marietti, Genova 1989-1991 [dettaglio: Vol. I, “Il medioevo” (1989a); Vol. II, “Cinquecento e Seicento” (1989b); Vol. III, “Il Settecento” (1990a); Vol. IV, “L'Ottocento” (1990b); Vol. V, “Il Novecento/1” (1991a); Vol. VI, “Il Novecento/2” (1991b)]; ID., *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Le Mani, Recco 1999-2001; ID., *Liguria*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio CORTELAZZO et al., UTET, Torino 2002, pp. 196-225; ID., *Profilo di storia linguistica di Genova e della Liguria*; in: *Storia della cultura ligure 4*, a cura di Dino PUNCUH, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie – Vol. XLV (CXIX) Fasc. II, Genova 2005, pp. 191-230; ID., *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, 7 voll., Le Mani, Recco 2009; ID., voce *Liguri, dialetti*, in *Enciclopedia dell'Italiano* (2010), Istituto della Enciclopedia Italiana [in rete, <treccani.it>]; ID., *Il genovese. Cenni di storia linguistica*, Versione 2 (22.09.2019, 14:31), in: «Korpus im Text», Serie A, 12746 in rete, [<www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12746&cv=>]; YUL = Yale University Library: Object ID (OID) 15491820 [Digital Collections > Beinecke Rare Book and Manuscript Library > Provincia de (sic) Genova circondari de (sic) Chiavari e di Levante].